

IL DOSSIER

**PNRR: QUEI TAGLI  
ALLE PERIFERIE  
(GIÀ FINANZIATE)**

di Emanuele Imperiali

IV

# PNRR: TAGLI ALLE PERIFERIE E I TEMPI SI ALLUNGANO

La decisione del governo: fondi già assegnati, ma i progetti non si sarebbero riusciti a realizzare entro il 2026

Trentuno finanziati, di cui sei a Napoli, tra cui Scampia e Taverna del Ferro

di Emanuele Imperiali

**C'**era una volta il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza che destinava poco meno di 3 miliardi a favore della riqualificazione delle periferie più disagiate, con l'obiettivo di ridurre l'emarginazione e i contesti di degrado, soprattutto nel Mezzogiorno. Trentuno progetti finanziati, di cui 6 nell'area di Napoli tra cui Scampia e Taverna del Ferro, oltre 300 territori coinvolti. Come purtroppo sta accadendo anche per altri bandi, c'erano troppe lacune. E il governo ha deciso di tagliarli, dopo che i fondi erano stati già assegnati, perché lo stato dei progetti era tale per cui non si sarebbero riuscite a realizzare le opere entro il 2026. E ha deciso di spostarsi su altri capitoli di spesa. Ineccepibile, se non fosse che ancora non è chiaro con quali soldi saranno realizzati, presumibilmente quelli europei per la Coesione, e soprattutto in che tempi, perché al di fuori dell'ombrello del Pnrr si dilateranno enormemente.

Gli ultimi avvenimenti, in particolare le orribili vicende del Parco Verde di Caivano, dimostrano, infatti, che anche in Italia esiste ed è sempre più drammatica una bomba periferie pronta ad esplo-

dere. In particolare, al Sud, dove zone quali Scampia, Ponticelli, 219 di Melito, Marigliano, Salicelle di Afragola, rione Traiano a Pianura, Quartieri Spagnoli, Palonnetto, Forcella, Miano, Piscinola a Napoli, Zena a Palermo, Enzitetto, San Paolo, Libertà, Japigia, Carbonara, Loseto a Bari, e altre a Messina, Catania, Reggio Calabria, sono una miscela esplosiva di degrado socio urbanistico, incuria, abbandono scolastico, povertà, malavita. La presenza diffusa di quartieri ad altissima densità abitativa con contesti di degrado connota le città meridionali, aree, secondo l'Istat, «più eterogenee al loro interno, anche perché qui prevalgono famiglie giovani in affitto, nuclei molto fragili, economicamente e socialmente, con bassi livelli di istruzione e alti tassi di disoccupazione». E chi lavora fa attività povere, con retribuzioni molto scarse, di pura sopravvivenza.

Nelle due maggiori città del Sud, Napoli e Palermo, queste aree ospitano circa due terzi degli abitanti. Ma anche negli altri grandi centri meridionali la situazione non è dissimile: a Catania oltre la metà della popolazione vive nelle aree popolari con famiglie giovani in affitto (51,6%), mentre a Bari e Messina questa percentuale supera il 40%. Come dire, le Caivano

d'Italia sono tante e Giorgia Meloni se ne è accorta, al punto da sentenziare «bisogna parlare alle periferie». Aree vastissime ai margini delle grandi metropoli, dove da decenni manca ogni parvenza di politiche per lo sviluppo economico e sociale, il concetto stesso di vivibilità è messo in discussione, i più elementari diritti di cittadinanza sono lontani dall'essere garantiti. Le banlieue italiane sono, o almeno dovrebbero essere, uno dei principali dossier di attenzione del governo. Anche se, diversamente da quelle francesi, nel nostro Paese, e segnatamente nel meridione, la questione prioritaria non è la concentrazione di immigrati ma piuttosto quella di una ghettizzazione sociale ed economica che innesca una catena di drammi. Da anni un urbanista di primo piano quale Renzo Piano parla di «rammendare le periferie». Si parla, spesso a sproposito, di rigenerazione urbana, un obiettivo ambizioso, perché forse basterebbe almeno consentire a coloro che le abitano un'esistenza normale, fatta di servizi, un po' di verde pubblico, case decenti. Gli intellettuali si cimentano in dibattiti sul tema da decenni: Fabrizio Barca parla di «politiche per le periferie urbane disagiate nelle quali ribaltare il modello d'intervento,

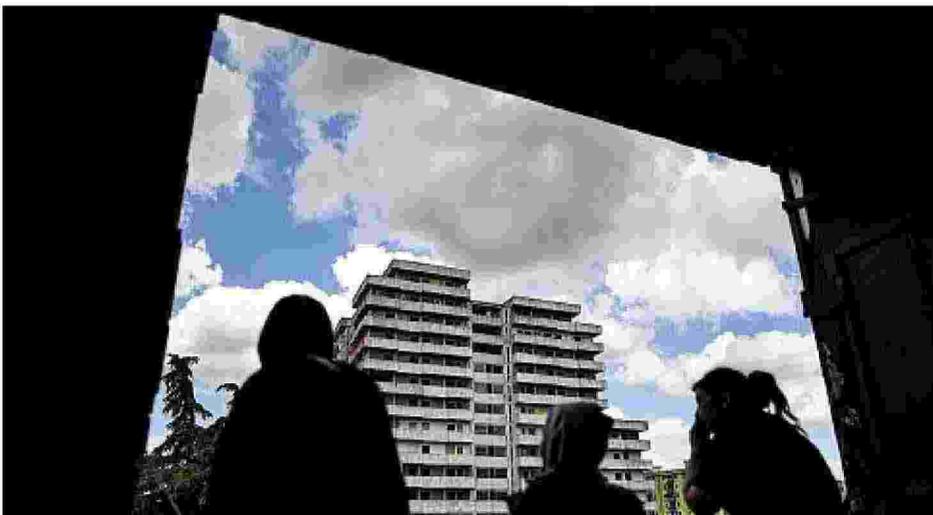
non più come accade ancora dall'alto verso il basso, ma viceversa», mettendo al centro i bisogni della popolazione. Carlo Borgomeo, quando era alla guida della Fondazione Con il Sud, proprio a Caivano si era battuto affinché «la centralità della coesione sociale avesse il primato sull'economico per uno sviluppo non effimero». Domenico De Masi, il sociologo recentemente scomparso, padre del Reddito di Cittadinanza, ricorda l'ex ministra 5Stelle Fabiana Dadone, «era molto sensibile ai problemi delle periferie degradate, ma voleva andare oltre una visione repressiva, per accendere la luce su luoghi lasciati per troppo tempo al buio». Peraltro, sono moltissimi i bimbi che vivono in questi contesti deprivati, dove alla povertà familiare si aggiunge quella educativa, come sottolinea Raffaella Milano, di Save the Children.

Da anni esiste in Parlamento una Commissione di inchiesta sulle periferie, nell'attuale legislatura presieduta dal forzista Alessandro Battilocchio, che indaga sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado. La Commissione ci restituisce dati impressionanti: nelle periferie del napoletano si contano il 40% di patrimonio edilizio degradato, il 14% di famiglie

ad alto disagio economico, il 25% di ragazzi che non studiano e non lavorano. «Nel nostro Paese 15 milioni di cittadini vivono nelle periferie», spiega Battilocchio, che annunzia «audizioni di tutte le forze in campo: dagli enti alle associazioni, dai tecnici alle strutture educative, fino alle parrocchie». Don Patriciello è solo uno dei tanti parroci di frontiera, che lavorano nelle periferie, spesso in splendida solitudine, mentre scoppiano perfino guerre tra poveri. Infatti, da oltre un anno Padre Duilio Melissa, parroco nel quartiere Librino di Catania, si chiede perché il governo si sia accorto di Caivano e non della sua comunità «con pazienza risponde «aspettiamo». Ha ragione Goffredo Buccini quando, sulle colonne del Corriere della Sera, scrive che «l'eterno disastro delle periferie si è incarnato e moltiplicato nel disagio dolente di una generazione di malacame-bambini, abbandonati da tutti e pronti a tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle due maggiori città meridionali, Napoli e Palermo, queste aree ospitano circa due terzi degli abitanti**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.